



Rimpatrio «Dopo tante delusioni non ritornerò mai più in quel Paese»

«Siamo stati esclusi dai tempi dell'accordo Dini. Vogliamo 300 milioni»

Gli esuli italiani al premier «Ora il governo pensi a noi»

L'intervista Parla Giovanna Ortu, presidente dell'associazione

Fabio Perugina
f.perugina@tempo.it

■ Sono circa 20 mila gli italiani che nel luglio del 1970 furono espulsi dalla Libia. Giovanna Ortu, presidente dell'Airi, l'associazione che li riunisce, da anni lavora per ottenere un risarcimento economico per i beni che a loro sono stati confiscati. Ma ad oggi i risultati ottenuti sono scarsi.

Presidente Ortu, dopo la visita di Silvio Berlusconi a Sirte nel 2004 la sua Associazione decise di aspettare decisioni precise del presidente del Consiglio. Ora queste decisioni sono state prese.

Visita
Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, e il leader della Libia, Muammar Gheddafi, ieri insieme per la firma dell'accordo di cooperazione tra i due Paesi. Il premier italiano ha portato al libico un album di fotografie in cui sono ritratti i suoi nipoti

«Tra quel febbraio del 2004 e oggi ci sono state molte altre date che videro il leader italiano e quello libico incontrarsi. Il 7 ottobre del 2004 Silvio Berlusconi andò a Tripoli e riuscì già a strappare un accordo, concordando a noi i visti per entrare in Libia. Visti che agli altri italiani venivano dati con normale procedura, mentre a noi erano negati perché applicavano una sorta di "torsione».

Poi che è successo?
«Siamo stati ricevuti a Tripoli, ma i visti che dovevano concedere sono rimasti sulla carta perché alcuni rapporti si sono incrinati».

Il premier li ha ricuciti.

Protesta
Se entro una settimana Silvio Berlusconi non ci riceve staremo giorno e notte sotto Palazzo Chigi per protestare. Vogliamo risposte



Risarcimento
Quello che chiediamo è il 10% di ciò che ci spetta. Dicono che non si trovano i fondi, ma i soldi li danno solo a chi ha gli strumenti per ricattare

«L'accordo che ha fatto Berlusconi ci esclude completamente. Mi chiedo: come fa un governo italiano a rispondere di colpe di cento anni prima e non dare ai propri cittadini quello che gli spetta?»

Quanto vi spetta?
«Vogliamo 300 milioni di euro in più annualità».

Mi scusi, che calcolo ha fatto?

«Promesse»
Nel 2004 ci dissero di aver trovato l'accordo per darci i visti, ma quell'intesa è rimasta sulla carta. Il governo ha paura di incrinare i rapporti con la Libia

«È il 10 per cento di quello che ci spetta, di quello che ci è stato tolto. Finora ci hanno sempre detto che non si trovano i fondi, ma a quanto pare i fondi ci sono solo per chi ha gli strumenti per ricattare. E secondo il diritto internazionale noi dobbiamo chiedere i soldi allo stato italiano, non alla Libia. Nel 1956 è stato firmato un trattato che ci tutelava, ma quando Gheddafi l'ha violato l'Italia non ha fatto la minima mossa per difenderci». Nella trattativa Italia-Libia quale crede sia stato

«Ci attiveremo per risolvere la situazione con altri mezzi. Se Berlusconi non ci riceverà entro una settimana saremo sotto Palazzo Chigi giorno e notte per protestare. Il nostro è un sussulto di dignità e rispetto. Berlusconi ci dica pure che non ci vuole, ma ce lo dica».

Lei tornerà mai in Libia?
«Dopo il viaggio del 2004 e le promesse non realizzate considero chiuso quel ciclo. No, non tornerò mai più in Libia».

Fuori programma

Penne e camicie Scambio di doni tra i due leader

■ Scambio di doni tra il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il colonnello Muammar Gheddafi. Il premier, a Bengasi dove ha firmato con il leader libico «L'accordo di amicizia e cooperazione» tra i due Paesi, ha recato in dono a Gheddafi un leone d'argento, con la testa apribile: all'interno un calamaio con due penne che, ha detto Berlusconi, «serviranno per firmare il trattato». Il leader libico ha invece donato al Cavaliere un abito bianco di lino, con camicia assortita.

Durante l'incontro tra i due leader si è verificata anche un fuoriprogramma «familiare». Accantonati per un attimo l'accordo di amicizia e cooperazione tra Italia e Libia e i risarcimenti miliardari per il passato coloniale, a riprova del clima di cordialità tra i due il Cavaliere ha mostrato a Gheddafi (in tunica bianca e turbante color nocciola) le foto dei suoi nipotini pubblicare di recente da alcune riviste italiane. Una, in particolare, ritrae la moglie Veronica Lario mentre culla in braccio il piccolo Alessandro, l'ultimo arrivato in famiglia, figlio di Barbara Berlusconi.

Economia Un gasdotto costato 7 miliardi collega i giacimenti libici occidentali all'Italia

Roma-Tripoli, un asse di scambi commerciali In quattro mesi il nostro Paese ha speso 5,23 miliardi per approvvigionarsi di gas e petrolio

■ Da tempo Italia e Libia sono legate da stretti rapporti economici, principalmente in campo energetico, grazie alle notevoli riserve di idrocarburi presenti sul territorio dello Stato nordafricano. Nel periodo gennaio-aprile di quest'anno l'Italia ha importato dalla Libia petrolio e gas per un valore complessivo di 5,23 miliardi di euro, con un aumento del 50% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Allo stesso tempo, il nostro Paese esporta verso la Libia principalmente prodotti petroliferi raffinati, il cui valore è stato però pari «solo» a 367 milioni di euro nei primi quattro mesi dell'anno. La società italia-

na maggiormente attiva in Libia, presente nel Paese già dal 1959, è l'Eni che ha recentemente rinnovato i contratti di esplorazione e produzione su petrolio e gas che deteneva nel Paese. La durata dei contratti, secondo la nuova intesa del giugno scorso, è stata rinnovata per 25 anni: le nuove scadenze di ventanno il 2042 per la produzione petrolifera e il 2047 per il gas.

L'attività produttiva di Eni è concentrata soprattutto nell'offshore di fronte a Tripoli e nel deserto libico: il gruppo italiano detiene partecipazioni in almeno sei blocchi produttivi, mentre è operatore e detiene una quota di partecipazione del 50% di quattro blocchi per

l'esplorazione. Italia e Libia sono strettamente connesse anche grazie al gasdotto «Green Stream», che ha richiesto un investimento di 7 miliardi di euro per collegare, dal 2004, i giacimenti della Libia occidentale all'Italia.

I rapporti fra i due Paesi non riguardano però esclusivamente l'energia. Nel comparto bancario la

francese Bnp Paribas è il maggiore azionista di Sahara Bank e in quest'ambito dovrebbe operare anche la controllata Bnl che, grazie alla sua italianità punta a stabilire un rapporto privilegiato con le aziende italiane che esportano o investono in Libia.

L'Italia nei settori ad alta tecnologia è presente con Agusta-Westland, che ha già concluso contratti per la fornitura di 24 elicotteri, mentre Alenia Aermacchi ha concluso una commessa per circa 3 milioni di euro. Spazio anche nel comparto delle telecomunicazioni, con un programma di investimenti per l'ammmodernamento della rete acquisiti in particolare da Sirte per oltre 62 milioni di euro.

Rapporti

Al via un programma da 62 milioni per le telecomunicazioni